Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5580
MILANO

1590

La Concordia del Tempo colla Sanna
Congiunt.ne per Musica da Cantarsi
nelle Feste del Dì 3 Aprile
per l'Immortalità di Venezia
con applaudite Sovranissime
Le Sue Altezze Reali
Di Polonia &
Lorenzano Federico Vittorio
Principe Ereditario di Sassonia
L'Anno 1740

R. BIBLIOTECA DI BRERA

Invocation

S. Sempo, Ma. Severa
S. Sapa, Anna Ma.
S. Face, Cassina Vicini
S. Face, Emilia
S. Ingrosia, Isabella
S. Abbate, Andrea, S. Polo
S. Severa, Cecilia
S. Anni Severi
S. Anni Celesti

Scena Seconda

Il Tempo, la Fama, la Fama.

Il Tempo. Nò che ti burli d'orrenda
Falce il tuo corso. Fama crudele, insulta,
Più volerai non sò. Sò ti sì bene
Strage mirar corse
Ogn'hor Fedeli Fati, e di Monarchi Assiri
Superbe Memorie:
Sò ti i Lari Cananei d'Egitto
Cancellati videro:
Sò ti del Asia infausta ai Nazarei
Regni ò videro i Barbari ornamenti.
Ma s'vigilassi ancor ch'hora
Mai fia giunta al fine.
Stragi più crudeli
Già Londra mi rende:
Già parmi di vedere ove spunta il giorno
Insuete cadaveri ne debbe al mio potere,
Ch'io più non raccolga.
Ah non per me fatal della sua Tromba.

La Fama. Oh Tempo inutile Fiume, oh come male
T'apponi oggi, ascolta
Il racconto del tuo furore vinto
Le mie vittorie! Fuori di Cadice uscirò
Il Condottiero della Flotta Regia:
Lamenterassi pur ora
La sfera nuvolosa

In:

Sfrenino a corsero le Cose Celesti:
E si fa strania quale si vide
In Cimanto Atlida.
Ei fatti ora, se mai
Conobbi mai, che d'tuo furore armati
Sì rompa di Colui, che di più rare
Virtude adorni ne secoli venturi
Mi prepari a far Canti: Hor più guerra
Noi fatta avrai a danni della Terra,
Se con disporta à più ostinata guerra.

La Pace. E noi per poco almeno
Siam le antiche contese,
Fiumi dai Cori scese:
E dalle Stelle non vedete ancora
Qual nitido Lume
Balena, e già discorda?
Ecco le accese Nubi,
Ecco il Carro di luce. Ah quello è il Cielo,
Che tuono fece altro giammai orribile scorre.
Andiam, Fiumi, in disparte e presti al Corso
Del solcato Nocchier, lasciamo intorno
Ad udir delle Stelle i lor concenti.

Qui

Giove. Già si figura, che scorra Carro di Luce scendono da
Cielo Giove, Giunone, Pallade, e Mercurio, che
Cantano il Seguente Coro.

Coro. Sfera ecco lucente
Risuonare intorno intorno
Le più liete alme contrade
Al soggiorno degli Dei:
Alme tranquille
Spargendo serenità,
Addolcite i nostri Affetti
All'amico delli Dei.

Giove. Figli Astri d'amici omai s'avveri
Il rapido lor corso, e noi fia tarda
Scendiam dall'aureo Carro,
Che più la sua dimora
Le mie impazienti
Già stancandosi Cuori.
Vogliam lo sguardo intorno e rimirando
Con Amore e piacer l'amate mura,
Che fregiate e di mura
Da Cupido con dolce Mano
Sorgono altera a provocar le stelle
Fermiamo in questo Maestoso Seda
Le sue Regie, amorose, auree, e piede.

Giunone. Eccoci. Sommo Giove
Ai cenni tuoi già pronte.
Ma in qual parte siam noi? Non giunse forse
Inopinato scontro a guasti tanto grave
Le furie d'Atlante oppresse con guerra
Le ribelli Soli ove Mauro Cabro

Feb

Febo nascorde allor, quando all'occaso
Stanco i Cavalli ansanti a chieda il piano?
Ah se non questi, o Padre,
Li Cinga il regni ingrato
Lascia di sopra il Trono
Del mal fido piede: a una sua figlio
Troppo fora obbrobrio
Se non fan sovente il tradimento
Anche re regni miei del vostro mio.
Mi perdona, o Padre amato,
Se ricordo così ingrato
Se gli occhi ebbe a questo core
Giuria pace il Ciel non.
Così spero, così
Sempre ch'io lo supplico e invoco
Per pietà rinfiata il piano
Che già scende a rimondo il sole.

Mi perdo.

Sole. Ah non temer, mia figlia,
Se non a questo Clio,
Che ogni Nume
Certa il premio andrà,
Non andrà no che non di Giove i regni,
Su quai fonda suo impero
L'accumulator glorio. Ho sempre a Cuore
Tua figlia, figlia, si cara a me prima
Se non offria il Cielo d'arte esempio.
Non soffrirò giammai,
Che regni nel tuo petto
Che oscuri i tuoi bei rai
Mai no dolor.
Souvengati che sei
Figlia, l'amato oggetto

Di

Je'delai affari miei
Che mi sei caro o mio.

Non so finire.

Fionona. Se pur mi cuore pur, mi cuore Diva,
Sospiro sì quanto affetto
Altre fiorce parte: Così fosse egli
Alle mie gloria intento,
Come voglio alle sue.
Ma come, ohimè! Ch'oggi loco non posso
Che lo mio mio voglio altro che il come
Del mio core adorni, onde non vede
Ime l'onore dell'amico impero;
Ma se dio fio può dal come un tempo
Alle ruine e ai danni
Del fuggitivo amante delle fiamme,
Tolto i Venti a scatenar, e spirare;
Può de le tempeste
Alzio i flutti al Cielo e me d'intorno
Dio l'aer ingombri
Un cieco orrore onde la vista il copra
Alto rumpo de' Lochi e de' muggiti:
Sino che fin del Mar la Nave emerga
E la Donna ingrata in Mar sommerga.
Sino alle stelle andranno
Spinte dal vento l'onde:
Nave si sopprimano
Quelli più profonde
Del procelloso Mar.
Così l'altro sagro
Intrecci a mille nodi
Ria sorte del mio degno
Così rapio i miei voti
Grate vendicar.

Sino alle stelle

Pallade. Non ti sdegnar, Giunone
Non tormentarti inutilmente il core.
Ch'or non penso il Gran Giove
Che a magnanimo core.
Io che sono di lui
Primogenita figlia, e senza esempio
Fatto stesso del capo uscita a Giove
Voglio che ad ottener le glorie ch'spero
Della gran Donna altera,
Che Regina dell'Orbe all'Orbe impera.
Di là da Mari e Monti
Reca la Fama e vero
Coll'ali al Vento stese
Gli alti suoi fatti egregi e l'altre imprese;
Ma l'Eterno Modo della sua gloria
Vuol che divino essempio
I fatti e le memorie:
Quindi perche s'oppone
Giunone al gran disegno, ei sorse a punto
A dir le ragioni sue, perche Pallade
Unir alla grand'opra il Tempo, e Fama.

Giove. Quanto mi piace, o figlia,
Il tuo sì saggio favellare accorto!
Ben venni a punto dall'Eteree Sedi
Al Mio caro Leggiadro, e buono meco
Vi trovi, onde non pave
Meco godiate di sì degna impresa.
Vanga dunque la Fama, il Tempo venga,
E seco lor la pace,
Che vecchi sodi d'amistà non vacce.
Goda in primo ciascuno, e poi del mezzo
Della Terra mediatrice entrambi
S'accordino a far corte
L'opre infinite di virtù, e valore,
Che non sempre alle Vostre gloria è splendore.

Il Tempo.

Il Tempo. Ecco il Tempo, o gran Giove
La Fama. Ecco la Fama
Pallade. Ed ego insiem la Pace
Trovasi alquanto corso, che al tuo piè la stiamo.
Il Tempo. Deh, Sommo Motore
Qui la cagion ne chiedi
Onde la Fama e il Tempo
Non sempre miei Ricordi,
Se la Mia primiera.
Si lo confuso è vero
Cadono a terra miei
Rovinate le Torri e l'alte moli;
Vacide la mia falce i gran disegni:
Sono oggetti ben degni
Del mio potere le Imagi,
Ch'il mio Signor gli Eroi sovente invidia
Nell'ottone, nell'Sangue e della polve;
Ma poi qual pro, se fanno
Alla cenere vile
Morte, della sua Tomba il fatal nembo,
Parte pasto di quei che più non sono?

Giove. Così dunque t'affligge
La memoria delle Opre accelse e grandi?

Il Tempo. Così mi cruccio, perche veggio infine
Che del tutto fallace al mio potere s'oppone;
Ma costei non fia sempre
Vietato di sua vittoria
Gaudio un dì meo malgrado,
Cada spenta d'oblio
Ogni Opra grandiosa. Pregian dal Loro
Solle più facile nulla
I Palmini Sfrondosi:
Dall'urto de Venti
Andran pericolosi al suolo
Gli Stessi Monumenti
Memorie amare) Simulacri e gli Archi;

Maggior

Ma prima che al fatal scempio il braccio accosti,
Ahi, Celeste Nume
A te porgo o gran Dio
Le mie giuste querele:
Deh se pietà pur move
Le mie lunghe offese
Se preveder ti aggrada
Le mie irate difese
Ah l'audir di costei ognor frenate,
E'l cuor mio dal suo seno salvate!

Se se ti à pietade in cielo,
Se hanno ingiurie affanni
Difendete o sacrati Dei
Gl'inviti di Corei
Del mio Nome il Chiaro onor;
Ma se manca il vostro zelo
Ah privo de miei dardi,
Le saette più fugaci,
Le più rapide tempeste
Vendicarmi il mio furor.

Lu Luce. Oh Veglio audace, oh sbuggiron speranza
Polve terrene cose e di te stesso!
Non t'arriva sol basso
Se di rubbar memoria
De Magnanimi Eroi
Va cui giunse bramo
Veglio in preda alle Fiamme.
Che ai fedeli obbrii il destino prescrisse
Ella sol prova come
Grande possa, e loro merti e il nome.
Lasso, placa il tuo sdegno e pensa omai,
Che fia maggior tuo vanto,
Se cedendo ristrui
Addrizzi a' tetti rovine mano.
Se creder nò, di' se ti consigli a peggio,

Io son

Io son colei che al comun ben provvede,
Ognun di me si fida
Io me ripoto ogni mia
Io me traggonni a fin gli odj, e le gelosie,
Io son la Luce si giustizia di stirpe.
Io mai non vi nieghi
Lo Sveglio ed il Sostare:
Ed io non m'inchino
Che barbaro dovrieda
Lor turbi il fonte.
Io me dagli alti muri
Traggonni l'armi appese:
Io me sempre difese
Son pasco il Negrin
Del piano al Monte.

Lu Furore. Ah non lo ascolti Amica il cor insano
Del Veglio vio contro il furore insanno.
Di lui mi rido e delle sue minacce.
Dell'Adriaca Donna i chiari figli
Coll'opre e coi consigli
Sempre fan guerra all'inimica audace,
Cinser nesti con altri in lobo spira
L'onor degl'avi e come
Anda di acquistar splendore e nome!
Mira qual lenta altri di loro in pecco
Ne fondano bel foco
Lo la difesa delle sante leggi!
Mira com'altri infine
Lacuadge entrò la mente
Le memorie di Lepanto, e Corinto,
Talche si mova accinto
A rinovar le imprese,
Onde il prisco valor sia fè difesa.
Ben fia pero ch'ecco d'ogni augurio,
Che morte di tre figli,
Sua Magnanima gesta
Vadano gli avvi ad emular del Sole.
Non torna già, che il Sempre

Il vio

Se mio fauor crudel s'aman i tuoi danari,
Ai per tua guida la ruina errante,
Aurai seguace ognor la fama errante
Si dice roda,
Donna Regale
Mi accenno ai rai:
Di se il più degno,
Degno d'auar
L'unico pegno
Che adoro.
Indarno l'audace
Io veglio adoro
Stringe la fronte
Sua crudo fato
Che niconao a mouer
Homo quan nome
Diffendero.

Giove. Che più di resto omai
Veglio vedese onde sourasti al giusto
Sopor de dànni tuoi? l'alata Diua
Dia il suo fauor propizia
Lo splendor delle virtù sostiene.

Il Tempo. Al sourente oggetto
Del fauor d'Iddei,
Giove più non m'oppongo.
Vinse la Diua e Nocchiera Cecilia
Di questo vasto Mar l'ira crudele
Ella non cada agitata
Da cauto ed immortale
L'onor del suo nipote
Io già le cedo; anzi seguendo ognora
Il suo giusto desio, fedel le giuro
Di le stesse mie penne
Spiegar il suo gran nome, e suo preconio.

Giove. Onde dunque concordi
Mercè degl'uffizi dell'amica pace,
Sono la Fama, e il Tempo,
Ad hor più chiari i pregi
Della Vergine Eroi
Ognuno tutto e accenda, e s'innamori,
Mà sia Sirenone altera, ov che ne' mari
A qual grand'uopo dall'estrema Sardi
Giunto ora sia, e non è tempo omai,
Che Nisaci tu pieghi il tuo sdegno
Se più s'ingombra il petto
Ah ti conforta amata Sposa e meco.....

Sirenone. Non più Giove, non più.... Scorgo che vero
Regna della mia gloria il giusto amore
Che nuoce o dà rimedio che ne' tè o Cielo
La Magnanima impresa,
Ond'è ch'io meco auuisi
Mà se pur vuoi che sia che concessa appieno,
Odi sà che s'oda risuonar dal Cielo
Se Santa Nauni il Regal Rocca adorna,
Che in queste Lidi il comun Dio onora.

Giove. Ben ragion m'inuita a ciò ben sopra
Abbiamo a cuor il Re sì grande impresa:
E pretese ognun s'adopri
Se la Donna del Mar, che in Adria siede,
Vede più sempre il suo poter s'estende
Seppia seguace il fatto lor compiendo:
Gli nobil semi Augusto
Del gran Sangue Illirico alto ornamento
Sia lor d'immenso lodi ampio argomento.
Sirenone vedrà e pieno il tuo consiglio:
Ed ei consola e vanterassi il Figlio.

Giove. Ritorni nel tuo seno
Spoglia l'antico affetto
E nube di sospetto
Più non ti ingombri il cor.

Sirenone. Del Figlio mio Severo
Già vedi il mio riposo:
Più mi perdona o Sposo,
Il troppo mio timor.

Ch. Ah | Io con lieto Cuore.
Giove. Credimi Giunone. Si. Giove. Sesto.
Giunone. Ah che lo bramo anch'Io
(Che d'Ella Donna Altera)
Ch. Ah (Che del gran Cesare Augusto.)
Giove. Solo ti vi piacemmi il core.
Giunone. Ne accenda sol d'Amore.
Ch. I. | L'Eccelsa Maestà.
Di del Gloria Impero
Ch. Ah Cesare onor primiero
Anche onorar si de.
Giove. Già non sono suoi pregi.
Giunone. Già non sono i suoi fregi.
Ch. Di suo Real pietà.

Ritorni &c.

Parte Seconda

Pallade. Del sommo Giove addiengia intorno ai cenni
Io primiera dirò sin dove stendo
Per me l'inclita Donna i suoi gravi uffizi.
Vibre su le regie fronte
L'Egida balenare e l'Asta in mano
Folgorar minitante, i Figli suoi
Di bellicoso ardore
Già s'accesero in core:
Quindi coll'opra dal ornando braccio,
Di ciascun d'essi compiendo ognora
Della gran Madre Augusta
Formar l'Impero. Al buon avo lor rido
E l'Anni così fugati
Vista il Signore Laudato
Del Cielo il Secco infido e il Trace
Dal nome suo fremente
Stuevo il guido all'Ultimo Cruente
Secondo in tanto di Dei Geni eccelsi

Ella i roggeri regni
Cinto di Sante Leggi, e nuce d'uene
Ella visibile agresse:
Così dal suo sapere dal suo valore
Trasse ella i doni d'ver eterno onore.
Appena fu nata
Che un genio guerriero
Avvolse e l'Impero
Di questa gran Donna,
Che pari non ha.
Ma delle sue Leggi
L'Idea maggiore
Grandezza e Splendore
Fu sempre contenta
Di sua Libertà.

Appena &c.

Ch. Ah Dee. Madre mia scendi Olimpi all'ombra amata
Qual nuovo feo guerriero
Questa Madre d'Eroi?
Dalli Stelle conduce Astrea bandita
Ella vuolse in seno
Sin da primi suoi tempi. In quelle allora
Tremarono gli Imperi
L'Inferni Dei, il sospetto e la nascente
Dal dono di regnar Invise pugnai:
Ella in placido calmo
Nudrice intanto i cari figli e loro
Le vie mostrava onde Uomo nascia sublime
Foggiò l'Angel di Giove:
Chiamate sudi altro piano
Le ingenite bell'arti
Crebbe così che fu suo peggio ognora
E l'animar le tele
E il vaneggiar gli Eroi ne sacri Carmi
E il dar spirto ai bronzi e vita ai Marmi.
Di Delli Eccelso Regno
D'Italia onor ben degno
Alle Belle arti visse
Crebbe la gloria ancor

E l'ongrata fronde
In braccio a dolce calma
Colla mia verde palma
Li fè più bello ogn'hor.

Fabbi Romano

Citerea. A guardare più chiara
Dell'Romano sete i pregi illustri
Sgnori, Padre, Signor, s'in opra antich'io
Loro è sempre il posto del braccio mio

Giove. Ieco m'è noto, e ho fra più vaghe e belle
Di questa eccelse sponde
Le Magnanime Donne e le Donzelle
Veggia quant'arte usava e pel consiglio
Del suo Padre di Citerea, il suo gran figlio.

Citerea. Cieco, che come il sol basso vapore
Così balza l'anima pigre al Cielo
Innalza ogn'or che desia infine il suo pensiero
Stanco viaggio, che celebrando
Li oggetti ove risplende;
Non fia l'Adriache Donne ov'non vammo
Stanco in ogni età dall'altro Mare
Di sì bel viaggio accesa:
Quelle vicendo per mia gloria,
Che amirando d'Avarne e di Minerva,
Spiacemi ingegnosi se sono stanti
Sui già vedute ed imparar solleciti
Il biondo ovo lucente.
Quella a cui mi appresso,
Che le leggi de sposi e i costumi
Compose antichi e saggi detti infine
Segner nostr'ora esplore
Industre fanciulle e giovinette,
Ma sono di giocare in braccio agli anni teneri
Lasciar vogl'io le onorate Figlie
Che per mano d'ottimi guidate al Sacro
Tempio degni degli alti gran Padri un dono.
Sodisfar Donne Figlie
Per cui fia sì felice

Fabbi Romano

Sodisfar &c.

Citerea. Amiche Dee, di giocare l'ora abbiamo
Ad esempio le Spose insieme adunque
Se io confesso il pensier vengo in duce,
Ieco non vide il più bello spettacolo
Che di giovi delle sue Nozze
Gli ospiti eccelse di Nettuno e Teone
Con censo e mille pompe i gran del mare
Tornano il vecchio Ivato le delizie
Sue delle mille onde di Lenio adornate.
Di miei Campi in gonfiate,
Sì di gran mirabile
Calta grano Donne e pietà
Ma fuore a maggior gloria che non giunge
Lieta mercato celebra
Che i Marinari sollevanti accolgano in seno!
Non lasciar ancora le mamme lagrimate
Che giocate le opprimea vinte vi cercano
Dea sacrificio gli onorano e lor circonde
Viaggio cui Dell'Amiche Sponde.

Giove. Giocare pur vero ad oggi ancora
Gli occhi dagno obbligo
Un lusinghiero esempio che Signore;
Ma ciò dagno noi si vuole, e più s'impongo
Giovani Sogni che alcun forse invece
Di suoi Maestri in arbo.
Sia spettacolo giocò bene t'avisare
Facendo Giunone
Di giocare suo gran spreggio:
Che regnate sui quel desiare
Fa palesi i mostri
Giocare di Saturnio Corde
Che in timido a Molte Donne oggi giovi piede.

Nunquee più non si turbi e regga il Mondo
Questo. Apprezzi il Cielo
Ch'Animo reale
Che iersera vostro a' vostri Numi eguale.
Non paventi un Rea prode
Signor d'Insubria Corte
E destri la sua fe più forte
Ed a noi ha vostra virtù;
Non valora guidar dal Alpi
Folta nube a le Alle armi;
Ma il suo nome ai Venturi
Luce chiaro ed immortal.

Non paventi &c.

Ora il giovanetto Eroe che in questo loco
Il valore di misura,
In riveder era spinge tal giuoco,
Vuol vocarsi più altro
Ostro Le sue de' venti
Ne l'Atro Cielo e l'Sonitro Augusto
Il vasto popolo ne fue lieto vanniera,
Ed a Pavia maestro albero
Ed Arno e l'altro lieto ognuno ben vede
Veder Cesare sangue agli Arvenc.
Sangue di sui d'una fiera immortale
Si spanda e di sua stirpe altro Eroe.

Il Rompo.

Ma ogni mia speranza
Se l'augurio dir, non troppo al Mondo
Troppo son noti i Vindici Illum:
Quindi solo rammento
Con qual piede ne' venti
I Maestrini Eroi
I bellici ornesti
I Maestri gli Alessi e conte Eroi
Tradal Reno, dalla Moldau e dal Danubio
Vasto i Cremi loro ai Lor Eroi.
Di questo gran pianta
Ecco l'augurio, Pedis all'Elba vi nieva,
Lauro rosso il gran capo
Il sanguigno mordibile guanciale
Spanda sua l'ombra alberga.

Augurio

Augurio e ben degno
Veggo per ogni via
Mille e mille guerrieri ei d'intorno
Ecco a guerre sinor sue Legli armi
E' lunga età non scuota i danni.
Stà su l'alpe algente
Vicina ed atra amena
Ma fonte di ogni gloria
Quanto il Tasso mostra,
Che mirando ne'
Ogni la real pianta
Dal mio Tasso di Festa
Nuova mai sempre lieta
Del Tasso è obbio
Immortal non sarà.

Stà &c.

Rompo. O le Sorivali
Di preghi ond'è si vivamente adorno,
Per San vede che muova un il pravo d'anno
Ne così vedde bravo e glorioso.
Mirate come ne' sagaci ogli
Vuela i saggi pegni, ed a' in mente vuoti!
Nel dolce amabil viso
Che vaga spiega in viso.
Ah come scopre un grado ne' in petto!
Con ira fronte di severità ognora
Mostra che in lui mente dal Tasso è sgombra
La Maestà che il suo del ciglio ingombra
Reinoldo di Svan Federico
Del Saronico regno
Ornamento e sostegno
Pari a regina nobiltà d'una visibile
Sempre propizio a tuoi voleri il Cielo!
Ne de pesi Cesarei
Sparso sangue vola gli arri lucenti:
Suo! aere in sovrano
Sparà pur de sangue più bello il giovane:
Ei buon placido sonni augurio non sia
Che a turbar giunga lunga sorte e via.
Non sdegno giammai turbati
Fuori della alme ripari
Perche troppo i Regi soli
Vegliavano in Celesti te.

Rompo.

Giove tiene l'altra cura
Prevedea di sua ventura:
Che di sangue sospettoso
Altro Cloe degno non v'è.

Re Juno. Ma già che l'egida d'Giove
Del Magnanimo Enea all'altra cura
Hora dia pure riposo
Che se giove il riposo
Egli ben che i danni avuti lo Rimondo,
Ch'a riaver il cento passi è cento
E dovuto a tanti il duolo ingroado.
Ch'a cura della mia Sventura
Spargasi pure il grado
Che vuol dire pietade: Il Mondo ritrovo
L'altro in chiuso ammiri
Che alle mete più eccelse abbia ascende,
Sprezzate scalzando i saggi accorti
Le gran Mentore accolte a cui s'appoggia
Sotto la cura di Sì nobil gente
Intenda ognun qual sia
Mute pel suo stil opre:
Seppia qual sotto amore
Per sua Clemenza e cura
Si Governano intanto
Cure soti reali adunque adunque
Come viene il giorno, e dove imbruna.

Il Pompo. Perche veggo o Juno: Giove il veggo
Ch'ove dormar si denno
Le glorie degl'Eroi, concorde è fatto
Vuoi Custodi il tempo
Ecco a qual segno sovrano! dar la mano!
Sacro Sposo a Sì grand'Opre
Sempre propizio ogni evento il Fato:
Che fago che mille vele, e mille
Sin dall'Eusino al Mar d'Atlante
Giornaliero del giorno,
Che l'uno, l'altro,

Non &c.

Che dare a suoi natali il Dì condusse,
Vedea di doppia immortal luce.
Li spose Sia
Già chiaro il giorno:
Ecco se stil Dice
Fatti d'aure risorto:
Vigor la sorte
Più non aurea.
Più legge allora
Il Pompo ivato.
Corrono a spendere,
Le stille sacro
Cerco si rapido
Lasciao segna.

Si portessia &c.

Giove. Numi
Basso non più: Che possiam dire
Che i Voti vostri appieno
Sono già compiti: Manifesti segni
Ne concordia il Pompo
Fuor ne dà dar della Diva altare;
Conviche più serbare al Ciel non vota
Di te Vita immortale
Ch'anno gli Eroi dar conseguire in terra.
Ite d'Ilia Roma,
Che a queste spiagge impera,
Del Fato Arbitre Deste d'ordonna
Gli Elogi udimmo e i meritati encomi:
Ne ò riscosso i pregi
E quali è degno e onusto
Il Real Seme Augusto,
E i Magnanimi fregi,
Qui di e d'avventura udimmo.
Ex si lasciao al vuoto
Ed l'altro Donna Venne
Che si grata Venne accoglie,
Fortunati auguri
Della maggior Gloria:
Cinti su l'altro Cerro onde scendemmo,
Saliamo celeri Numi, al bel soggiorno
Delle Dive de Sedi eterni ritorno.

Che

e Stella Diana. / vagina ogni giorno
Dell' Aurora Sposa Gentile
Quell'alba ch'è pria che imbianchi
Clemenza. Giustizia. e Valor.
Le spanti Sparisce e Trionfo
Quell'Sole ond'è pien le mani
Quando ritorna gl'inviti Lauri
Che raccoglie con tanto splendor.

Atto Primo

fine